

### ***In segreto e in silenzio***

*Poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

Mi ha colpito particolarmente questo contrasto tra la piazza, la dimensione pubblica e la stanza segreta della coscienza dove avviene il travaglio della scelta di Giuseppe.

Quante scelte si compiono nel segreto! I salmi spesso sottolineano che nel segreto i malvagi tramano i loro progetti di male. Ma nel segreto e nella solitudine si consumano anche le decisioni per il bene, e Gesù richiamerà che è *nel segreto* che va vissuta la preghiera, che è lì che il Padre opera, vede, fa dono della sua grazia.

Le pagine della Scrittura ci aprono degli squarci su questi spazi segreti: è stato così per Giacobbe nella sua lotta solitaria; è stato così per Abramo che sale solo sul monte per rinunciare al possesso del figlio della promessa; è così anche per Giuseppe che nel solco di queste storie vive il suo travaglio segreto.

Nella preghiera di questa domenica benediciamo il Signore per tutti quei travagli segreti che hanno permesso a Dio di operare nella storia degli uomini, per quei sì sconosciuti, nascosti, costosi che hanno salvato vite e storie senza che nessuno lo sapesse.

In questo segreto Giuseppe non genera un figlio proprio, ma si dispone ad accogliere una paternità: prende con sé, rende suo ciò che non era proprio!

E l'altra faccia del segreto, che dice l'intimità di questo incontro di libertà, è il silenzio con cui Giuseppe decide di abitare la storia: nel silenzio si desta e prende con sé, sempre: è l'uomo dell'obbedienza silenziosa. In un mondo invaso dalle parole, dai proclami, dalle teorie, Giuseppe racconta di un'obbedienza discreta e fattiva, affidabile perché concreta perseverante, ci insegna che la fede è questione di affidamento vitale, non di valori dichiarati.

### ***Fare nostro ciò che non è "proprio"***

Mi soffermo un attimo su questo "rendere suo ciò che non è proprio".

Prendere con sé dice un'adesione alla realtà che Giuseppe non aveva scelto, ma in cui poco alla volta legge la volontà di Dio, il suo progetto. Prende con sé Maria, incinta non da lui, come sua sposa e Gesù, generato non da lui, come suo figlio

In lui si uniscono queste due dimensioni, una duplice obbedienza: l'ascolto fiducioso, incondizionato della Parola e l'adesione alla realtà così come essa è (e diversa da come la si sarebbe voluta). La Parola, la presenza di Dio che si manifesta a lui, lo aiuta a superare la paura della realtà, la stretta logica del calcolo e della convenienza e ci consegna una indicazione tanto preziosa quanto difficile: non accoglie perché ha compreso tutto, non aspetta di capire per agire; ma comprende perché accoglie, perché aderisce. La Parola lo aiuta a intuire che ci sono ragioni buone, un progetto più grande di lui che autorizza osare più del dovuto, più del "giusto".

Giuseppe prende con sé ciò che non ha generato per farlo crescere, per dargli un nome, una storia, per insegnargli un mestiere. Quante vite, quante storie, quante dimensioni della vita "non proprie" (non scelte, non cercate, non progettate a tavolino) attendono un'accoglienza per diventare "nostre", attendono uomini e donne capaci di accoglienza del reale così come è, non perché sia impossibile decidere altro, non per costrizione, ma per un'adesione alla vita che è nutrita, accompagnata, trae forza dalla Parola di Dio, dal suo progetto più grande.

(Giuseppe tra l'altro ci provoca anche a uscire dalla logica del privato: sento come è mio solo ciò che ho generato io, ciò che ho fatto io, pensato io, progettato io... e non mi interessa di nulla fuori dalla mia porta e non permetto a nessuno di prendersi cura delle dimensioni della mia vita: pensiamo tra tutte alla "privatizzazione" dei figli che rischiano di diventare dei beni propri di realizzazione e non doni di cui si è a servizio.)

Senza questa Parola, senza questa fiducia, senza questa generosità la storia si assesta, quando va bene, su ciò che è “dovuto”, su ciò che è “giusto”, non su ciò che è bene e meglio.

Forse anche per essere cresciuto con un padre il Figlio del carpentiere arriverà a dire: *se la vostra giustizia non supererà quella di scribi e farisei non entrerete nel Regno (Mt 5,20)*.

Chiediamo a Giuseppe di accompagnare i travagli delle nostre accoglienze. Di intercedere perché possiamo divenire uomini e donne che accolgono vita, la custodiscono e la fanno crescere anche quando non la generano. Chiediamo di cogliere in un ascolto attento ciò che Dio ci chiede di accogliere affidandocene la paternità.

Nel segreto, nel silenzio, facciamo nostro ciò che non è proprio. Ma è di Dio.  
E così sia.

Salve, custode del Redentore,

e sposo della Vergine Maria.

A te Dio affidò il suo Figlio;

in te Maria ripose la sua fiducia;

con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.

Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.

*(Francesco, Patris Corde)*